

Cosimo Argentina su

ANTONIO GURRADO, *Atto di dolore*

Wojtek, 2023

Su un libro come *Atto di dolore* di Antonio Gurrado le considerazioni critiche, metaletterarie, addirittura agiografiche si potrebbero sprecare, ma essendo contro gli sprechi mi piacerebbe focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti che di solito rendono un libro meritevole di essere letto o lanciato fuori dalla finestra stando attenti a centrare il tombino rimasto aperto sotto casa.

Si tratta di un libro volutamente incasinato ricco di note a piè di pagina ed è la ricchezza dei paragrafi una delle caratteristiche del romanzo di Antonio Gurrado. Questo il primo punto su cui soffermarsi. Si tratta di pagine dense che necessitano di una lettura accurata, concentrata. Pagine che mostrano molti personaggi che attraversano la vita del protagonista, per lo più donne, personaggi che non esauriscono la loro apparizione come figuranti, ma tornano più volte e accompagnano il lettore lungo buona parte delle 340 pagine del romanzo.

La storia narrata da Gurrado è un crocevia in cui si incontrano la biografia, l'autobiografia e un ordito fantastico dove spesso a dettare i tempi sono più i desideri che gli eventi.

Giustino/Antonio (il doppio è una costante) trascorre un'esistenza costellata di successi, cambi di marcia in corsa, spostamenti schizoidi da un luogo all'altro, da un altare devozionale all'intersezione delle cosce di una ragazza, dalla redazione di un giornale alla casa paterna e in questo peregrinare cerca di cogliere l'essenza di un percorso di formazione (Raffaele Crovi avrebbe detto di deformazione) che lo possa portare a un punto di equilibrio, alla realizzazione personale, alla fine di un tormento che parte da lontano, da un'adolescenza apparentemente sana, ma in realtà inquieta. Antonio e il suo eteronimo trasmutano in una odierna Penelope e lo scrivere un romanzo diventa un po' indecente tela da filare di giorno e sfilare di notte un po' filo di Arianna dove il bandolo della matassa non viene retto tra le mani per venir fuori da un labirinto mortale bensì per correre tra le braccia del Minotauro.

I punti cardinali del libro sono il sesso (pruriginoso, da divano più che da letto), l'ossessione, l'autoflagellazione, il piacere estetico, la visione evangelica di un modo di essere tendente a Satana. Il protagonista di Gurrado ascolta le considerazioni pastorali di un sacer-

dote, ma è la continua tentazione di violare il tempio vaginale, orale e anale della donna-deademonio che ne regola i passi.

Ed è quindi l'altalena tra il peccato e la redenzione, se non raggiunta almeno cercata intenzionalmente, che porta il protagonista a vivere una disperata esistenza dove a ogni successo segue inevitabilmente l'insoddisfazione, la macerazione e l'abiezione che lo spinge a masturbare la vita piuttosto che goderla con alcuni strumenti di base come l'amore, l'empatia e la condivisione.

Gurrado ha scritto questo romanzo con ironia. Ed è l'ironia che ne salva il valore ultimo. L'ironia è l'attacco frontale che il narratore opera nei riguardi di argomenti fin troppo gravi, ulcerosi, fatti di metallo pesante. Ironiche sono le descrizioni di alcune donne e di maschi intrapolati ognuno in una parte da recitare; autoironica è la vasta gamma di considerazioni che afferiscono al protagonista/autore del romanzo; spesso ironici sono i riferimenti ad altri scrittori, alcuni di grande levatura come Roth e Burgess, altri pressoché sconosciuti. E l'ironia il protagonista se la porta fin sul letto di morte, quando alle richieste improbabili di uno dei personaggi replica con un amen che rappresenta più una svolta beffarda che un suggerimento definitivo.

Giorgio Bonacini su

FLAVIO ERMINI, *Antipensiero*

Moretti & Vitali, 2023

"Grazie all'esperienza poetica del pensiero, il progetto della razionalità umana si scopre gettato nel dominio del prelogico". Con queste parole Ermini pone le fondamenta teoriche per una scrittura così aderente al suo pensiero interiore da esserne indistinta, sia per il senso che imprime la significazione sia per la precisa natura a cui dà vita. È la pratica del mutamento all'interno del dire poetico: anche quando questo si mostra e si articola in figurazioni inusuali, come è questo suo ultimo libro.

Si presenta in superficie come una favola, ma fin dal titolo, *Antipensiero*, comprendiamo quanto sia divergente dal semplice narrare. Ci sono un bambino e una bambina (insieme alla mamma, la nonna, la zia che punisce, l'uomo del ghiaccio, l'uomo con la barba, i filosofi pre-socratici e altri) che decidono di costruire un'astronave per andare su un altro pianeta che si chiama, appunto, *Antipensiero*. Un termine concettuale su cui l'autore (insieme all'idea di